

Università degli studi di Salerno
Dipartimento di Scienze giuridiche
Corso di Dottorato

Professori-tutor

Prof. Geminello Preterossi

Prof.ssa Anna Cavaliere

ABSTRACT TESI DI DOTTORATO

ANTROPOLOGIA DELLA VULNERABILITA': PROFILI FILOSOFICO-GIURIDICI DEL PENSIERO QUEER

Dr.ssa Daniela Longo

È una tesi di ricerca che pone al centro l'individuo estratto dalla contingenza sociale e il suo rapporto inferenziale con la norma. Tematizzare questa relazione è fondamentale per cogliere quelle che sono le disfunzioni della politica, incapace da sempre di fornire termini per una piena integrazione sociale. Attraverso una analisi introspettiva della società, dunque, si intende articolare un più ampio discorso sul "soggetto" ed il suo "statuto giuridico", al fine di poter svelare (per provare poi ad invertire) i processi di disumanizzazione implicitamente operanti in ogni esperimento normativo e nelle sue antropologie giuridiche. Logiche escludenti alle quali non si sottrae neppure la società contemporanea nonostante si presenti "globalizzata" e fondata su dogmi neo-liberali con cui, attraverso la *lex mercatoria*, pretende di neutralizzare ogni conflitto sociale. Il neoliberismo, quale industria materiale e di senso che esalta l'individuo e la responsabilità personale, ha smantellato l'impianto solidaristico del *welfare state*, proprio facendo leva sulla sua incapacità di rispondere all'accrescere di rivendicazioni soggettive di società sempre più aperte e complesse. Tuttavia, nelle sue trame e dispositivi cela atavici paradigmi culturali che resistono e si rafforzano grazie ad una rinnovata "epistemologia scientifica" mediante la quale seleziona, alloca e oblitera i corpi nello spazio sociale; ed entro i suoi parametri di efficienza e produttività, mette in valore la vita, selezionando modelli di esistenza auspicabili, sacrificando e scartando vite ritenute dispensabili.

In questo progetto, pertanto, calandosi nella congiuntura storica attuale, informata da una crisi economica e politica, che ha disvelato il fallimento neoliberale, andandone a smascherare la sua arcigna antropologia, ci si propone di individuare termini e prospettive con cui rilanciare una politica sociale e solidaristica, che prescindendo da logiche identitarie, possa restituire dignità ad ogni soggettività, presa nella materialità dei suoi bisogni.

Punto di vista privilegiato che si intende adottare è quello di Judith Butler con la sua teoria *queer*.

L'autrice statunitense nel rileggere la "questione identitaria" rielaborando tesi biopolitiche, poststrutturaliste, post-moderniste e psicoanalitiche, si pone contro ogni forma di gerarchia ed oppressione, disvelando meccanismi intrapsichici di "soggettivazione ed assoggettamento" che accompagnano plurime forme di dominio ed addomesticamento dei corpi. Da una raffinata tematizzazione del corpo, della vulnerabilità e del suo rapporto con le norme, quindi, metterà in campo una nuova "ontologia dell'umano", attraverso cui restituire dignità ad ogni forma di esistenza, riconoscendo a ciascun soggetto lo stesso diritto di vivere e manifestarsi in uno spazio comune.

Considerando che la teoria *queer* di Butler intreccia "studi di genere" e "questioni geo-politiche", valorizzando i temi sollevati dalle diverse filosofie femministe, soprattutto di autrici straordinarie come Simone de Beauvoir, Luce Irigaray, Virginia Woolf, Julia Kristeva, Chantre McKinnon, Monique Wittig, nonché Adriana Cavarero, per trasportarli, però, all'interno di un discorso che vuole essere più universalista,

diventa interessante il confronto e la dialettica tra le tesi dell'autrice statunitense proprio con le evoluzioni del pensiero femminista ed in particolare del giusfemminismo internazionale.

A partire dagli spunti offerti da Butler, anche alla luce della critica femminista, si intende operare una destrutturazione del linguaggio, quale prima barriera culturale; ma anche proporre un metodo analitico, assimilabile a quello di Nancy Fraser, capace di far conciliare tesi di riconoscimento e redistribuzione in un unico movimento di abbattimento di un sistema patriarcale-capitalista, mediante una rinnovata "grammatica dei corpi". Obiettivo finale sarà quello di incoraggiare una politica virtuosa che non ragioni per classi, status o categorie soggettive, ma che invece si preoccupi, di realizzare una "Costituzione dei bisogni", per Rodotà unico viatico per una piena "costituzionalizzazione della persona".

STRUTTURA DELLA TESI:

Alla luce delle considerazioni suesposte tese a delineare i termini di una nuova ontologia dell'umano, con cui integrare l'armamentario critico della *scientia iuris*, muovendo da una riflessione sul rapporto tra soggetto norma e potere, rintracciando nel lavoro di Judith Butler la declinazione più promettente, si prospetta un lavoro volutamente complesso.

Verranno proposti diversi livelli di narrazione partendo dal campo delle apparenze sociali per poi calarsi in profondità, all'interno dei rapporti di forza e potere inter-soggettivi: in primis decostruendo le narrazioni ordinamentali ed i loro discorsi di legittimazione (smascherando le antropologie giuridiche ad esso sottese), per poi affrontare le implicazioni intra-psichiche a cui soggiace l'agire sociale ed invertendo la rotta ricostruirne il sostrato materiale ed etico. Si procederà passando da una ontologia giuridica ad una ontologia sociale, per giungere ad una più critica e filosofica ontologia dell'umano.

Il lavoro sarà quindi diviso in due parti.

Al pensiero critico e divergente di Judith Butler sarà dedicata integralmente la seconda parte di questo lavoro di ricerca; si precisa che anche nella prima, in cui vengono chiarite esigenze teoriche e premesse epistemologiche, le riflessioni dell'autrice statunitense saranno costanti, entrando in dialogo con i vari autori funzionali all'analisi dei fenomeni sociali che si intende portare avanti; si può ritenere che la prima parte rappresenti una lunga genealogia concettuale per introdurre proprio le tesi dell'autrice statunitense.

1. Prima parte: il dispositivo ontologico

Procedendo con ordine, per quanto attiene la prima parte del lavoro, verranno indagate, fuori dalla narrazione, le forme mute del diritto, tra Dio (la mente - rimandi teologici) e le ossa (il corpo - con i suoi bisogni materiali) che l'agire umano esige ed esprime. Il diritto sarà inteso in senso ampio come tecnica di "composizione determinata dell'eterogeneità sociale". Ci saranno diversi autori guida che accompagneranno la trattazione per meglio precisare i vari passaggi tra un livello e l'altro dell'indagine.

Schematicamente nella congiunzione in premessa tra diritto e politica: si individua in Hegel ed il suo pensiero dialettico il motore silente dello sviluppo soggettivo (a livello molecolare e collettivo); in Hobbes la lente di ingrandimento per una più fedele ricostruzione della "condizione umana" (vulnerabile e polemica) inaugurata dal pensiero moderno; in Rousseau l'orizzonte tetico (egemonico) di una società formalmente e sostanzialmente democratica (socialmente responsabile).

In mezzo verranno lanciati dei ponti per ricollegare sfere teoriche ed esistenziali non più intese autonomamente o in contrapposizione, ma parti di un medesimo discorso complementare (e non più reciprocamente escludenti, in quanto ricongiunte dal movimento dialettico).

In questa cornice che regge nient'altro che la vita, o meglio il "vivere" in relazione, nella pluralità sociale e tra società e mondo, il diritto si riscopre nell'uso che gli è più prossimo, quello di "arnese" al servizio della società di cui è mezzo e parte del processo costitutivo.

Per una filosofia che sia “archeologia del presente” o storiografia concettuale dei fenomeni che ci informano sullo sviluppo della società in cui si è calati nella prima parte del lavoro di tesi ci si rivolge principalmente agli autori della post-modernità, non necessariamente post-modernisti, semplicemente di prossima contemporaneità, ed al loro bagaglio di saperi, tra cultura classica e realismo politico. La *polis* aristotelica in lontananza, sullo sfondo, rappresenta solo il luogo delle ipotesi da cui muovere ogni speculazione senza tornare ad alcuna “città perduta”; solo il primo ponte tra antico e moderno, *logos* e *kratos*, per precisare della politica e della democrazia ciò di cui hanno (attualmente) bisogno.

Seguendo il movimento dell’intelletto, portando all’estremo le tesi dei vari autori, fino a toccarne le aporie più evidenti, ma funzionalizzandoli nel discorso che si intende portare avanti, si possono indicare i “ponti” del pensiero da attraversare.

Dall’universale al particolare, sempre semplificando: si trova in Habermas il primo ponte (filosofico giuridico) più stabile tra diritto naturale e diritto positivo; proiettandosi alle radici del normativo, tra fede e ragione, rito e mito, esprime la necessità tetica del razionalismo giuridico (sulla scia teologico-politica di Carl Schmitt) – per una ontologia del diritto; in Hannah Arendt il ponte (teorico-politico) tra apparenza ed immanenza della condizione umana – per una ontologia dell’agire tra pluralità e trascendenza; in Santi Romano il ponte (teorico giuridico e sociale) tra lo strumento e la sua funzione, e con esso tra interesse pubblico e privato mai davvero scisso, pensando al diritto come istituzione, ovvero l’insieme delle pratiche che reggono e definiscono nell’immaginario collettivo (l’*habitus*) la struttura sociale – per una ontologia della totalità sociale come “processo” da disvelare; in Foucault il ponte (antropologico-biopolitico) tra governo e vita, la cui metafisica del potere permette di leggere le trame oscure, il campo di forze entro cui il soggetto emerge tra processi di soggettivazione ed assoggettamento – per una ontologia del soggetto.

Sebbene il discorso precipita in una “necessità” che appare senza vie di fuga, una sorta di predeterminazione la cui gabbia è prodotto sociale ma non per questo meno vincolante, anche se non apre mai a scenari rivoluzionari, ma solo dure resistenze; ciò a cui si affida è quel “quid” irriducibile, che ricorda all’esistenza umana che nuovi scenari sono sempre possibili, e quindi si possono sempre rinegoziare i termini della convivenza, una volta rotto l’incanto. Dipende l’uso che si fa di quelle strutture, di quelle norme, dell’artificio e della sua potenza, che non può mai essere totalmente arbitrario laddove non può eccedere aspetti fondamentali dell’esistenza stessa (il corpo e l’ambiente parlano, interpellano costantemente l’umanità a fare i conti con sé stessa).

Giorgio Agamben sarà allora figura di mediazione ed armonizzazione del discorso con cui lanciare un ponte anche tra la prima e la seconda parte, della riflessione restituendo alla “nuda vita”, *zoè*, il suo “bios”; ricomponendo in una “unità più piena” mente e corpo, Dio e le ossa, attraverso una “antropologia del rimosso”, dell’abiezione, del clandestino, del corpo ri-significato attraverso il linguaggio dell’uso e della cura “per vivere” – per una archeologia dell’ontologia e del dispositivo ontologico.

2. Seconda parte: ontologia queer

Riportando il discorso alle sue premesse, ovvero l’analisi del rapporto complesso tra potere – norma – soggetto, si andrà ad aprire la seconda parte del lavoro ove attraverso le tesi di Judith Butler verrà coniugata l’ontologia dell’umano che si intende promuovere, capace di tenere insieme l’intera matassa critica delineata, unitamente alle sue aporie.

Nella teoria *queer* si aprono ancora plurimi ponti tra spazi urbani e periferici, pubblici e privati, individuali e collettivi, che toccano in profondità questioni esistenziali radicalmente irrisolvibili, tuttavia fondamentali e di cui necessariamente la politica deve tener conto.

Proprio al fine di valorizzare questa complessità si è scelto di introdurre la teoria *queer* intrecciando profili bio-bibliografici di Judith Butler con l’*Antigone* di Sofocle, per il peculiare modo in cui quest’opera

polisemantica, caleidoscopica è capace a distanza di secoli ancora di interrogare l'umanità. In Antigone come "punto di incontro" e come per il soggetto *queer*, non una risposta, ma un punto di domanda¹.

Le questioni poste dalla tragedia di Sofocle si adagiano perfettamente su quelle della teoria *queer*, che gli fanno eco e riescono a proiettarne il senso in ogni sfera dell'esistenza, per incoraggiare una diversa prassi sociale, che restituisca ad ogni vita la dignità del lutto per prendersi cura di ogni corpo.

Facendo proprie le rivendicazioni di Antigone Judith Butler fornisce una formula filosofica capace di coniugare teoria giuridica e politica, con l'annosa questione del soggetto e della sua identità, adottando il punto di vista dell'esclusione, dell'abiezione, dell'obliterazione, della negazione antropologica, della clandestinità privata, del corpo e delle necessità, che restano all'ombra della narrazione apparente, quando invece rappresentano motori silenti della storia.

In questi termini mantiene saldo il ponte tra pensiero post-gender e pensiero femminista trovando ancora nelle donne principali eroine, non per la loro identità sessuale o di genere, ma per la loro capacità di resistere alle obliterazioni della storia. Il percorso emancipativo delle donne è storia di resistenze, da sempre chiamate a fare i conti con una "antropologia negata". La teoria *queer* vuole essere epifania di senso del pensiero femminista².

D'altro canto, ciò che mette in luce Butler, entrando anche in polemica con diverse frange femministe (la più interessante quella ingaggiata con Martha Nussbaum), è che seppur fondamentale l'apporto filosofico del pensiero della differenza, che ha avuto il merito di una più esaustiva problematizzazione concettuale dello "statuto soggettivo" femminile, per capirne meccanismi di assoggettamento, non si possono portare avanti manifesti identitari della Donna, senza incorrere nel rischio di riproporre stesse logiche escludenti cui ci si oppone. Per tale ragione, ribadendo la "costruttività identitaria" senza però assurgere a politiche post-identitarie (non percorribili)³, per Butler si deve investire sulle pratiche pubbliche e civili.

Di fatti se ciò che rileva tanto nella costruzione dell'identità che nella sua messa in discussione è la *performance* dei soggetti in relazione alla norma, sono queste che vanno stimulate per favorire uno spostamento di equilibri e rovesciare il sistema.

Può essere interessante allora un confronto non tra teorie *queer* e filosofie femministe, bensì con i "movimenti" femministi per la prassi politica espressa, il loro agire in concreto oltre che di concerto. Per quanto emerso dai periodici del tempo a stretto contatto con le mobilitazioni femministe, ed in particolare dalla rivista romana *Nuova DWF donna woman femme*⁴, non appare così forzoso l'accostamento (che si intende qui proporre) delle tesi di Judith Butler con il movimento femminista italiano, preso nella sua fase di maggior fermento, tra gli Anni Sessanta e Settanta, il quale proprio per la sua attitudine teorico-pratica,

¹ Le rivendicazioni di Antigone infatti mettono in scena la condizione umana e le sue contraddizioni, ne restituiscono un quadro completo, gettando luce anche sul "non detto" o ciò che si dà per sottinteso della norma, come la parodia del potere e dei generi, l'evanescenza del soggetto, impulsi vitali e mortiferi, che dividono mente e corpo del genere umano, in una rappresentazione binaria dell'esistenza non più sostenibile.

² Il femminismo infatti anche attraverso una artificiosa e complessa semantica dell'esistenza, ha offerto gli strumenti euristici e termini politici per portare avanti tutte le domande accumulate dalle donne; che pensate come categoria possono ritenersi per antonomasia il "non-soggetto della storia dominate", dall'identità è mobile, ma non per questo meno "incidente-resistente".

³ Si precisa che per quanto sia inverosimile uno scenario post-politico che prescindere da logiche identitarie (e di questo Butler è consapevole), la polemicità del soggetto *queer* è volta a diffidare dall'austerità delle normazioni identitarie escludenti, soprattutto quando perdono di vista molteplici aspetti esistenziali che si confondono tra loro, quali biologia, genere, geografia, storia, tradizione, cultura, religione, razza, orientamento sessuale, rapporti economici, sviluppo tecnologico, scolarizzazione, entro cui un soggetto si plasma. Perdere di vista tali aspetti, infatti, incide anche sulla distribuzione dei diritti e delle risorse, sulla direzione di politiche umanitarie che non hanno adeguatamente tematizzato il proprio campo di operatività. Ed è esattamente il problema che si pone oggi il gius-femminismo. In Italia si può pensare ai preziosi contributi offerti da Thomas Casadei, nelle sue raccolte di voci di donne protese a narrare e tematizzare l'equilibrio precario tra uguaglianza formale e differenza sostanziale, che stressa la democrazia del benessere. Consapevoli dell'insufficienza di un linguaggio dei diritti rispetto alle resistenze sociali, premia un approccio inter-sezionale, che prenda sul serio questa complessità situazionale. In questi termini si precisa l'obiettivo teorico di Butler, ovvero quello di proporre una visione più inclusivista dell'identità. L'identità deve essere intesa, secondo Butler, come "narrazione auto-biografica in perenne costruzione" nella sua perpetua interazione col mondo e con l'alterità; unica prospettiva per abbattere ogni forma di gerarchizzazione delle esistenze.

⁴ *Nuova DWF. donnawomanfemme. Quaderni di studi internazionali sulla donna*, Coines Edizioni, Roma 1975-1985.

espressa in un movimento più politico che speculativo, si può dire abbia incarnato l'essenza della teoria *queer*.

- **Conclusioni: Un manifesto queer per un'etica della cura?**

Tenendo ferme le domande aperte ai bisogni emergenti di un soggetto storico ed incarnato nello spazio sociale, perennemente in relazione, possono definirsi gli orizzonti politici della teoria *queer*.

In particolare nel recepire la riflessione gius-femminista intorno all'etica della cura, l'attenzione per la "vulnerabilità" ed il ruolo della "cura" quali aspetti ed esperienze indicative di una stretta interdipendenza soggettiva, si ritiene che tali spunti teorici possano trovare terreno fertile di sviluppo proprio nella tematizzazione del corpo e della vulnerabilità, la dimensione della dignità del lutto e l'etica della non violenza del pensiero più maturo e di stretta attualità di Judith Butler, con cui è possibile instaurare un proficuo dialogo (come ha dimostrato Olivia Guaraldo).

La teoria *queer* sembrerebbe offrire, infatti, ad un tempo *modus operandi* analitico e sostrato sostanziale alla riflessione giusfemminista (soprattutto italiana) di stretta attualità intorno all'Etica della cura, la quale nel trascendere la sua dimensione di genere riesce a porsi come punto di vista alternativo anche per rilanciare la stessa idea di welfare state ed i suoi principi solidaristici. In questi termini potrà essere importata nel lessico politico e nel dibattito pubblico perché si possa tornare ad avere fiducia nelle istituzioni offrendogli nuova linfa; recuperare una egemonia intellettuale, in senso gramsciano, che non si affidi a formule vuote ed istantanee, che si appellano agli istinti più irrazionali (come quelle populiste), ma che, invece, sappia dialogare con la società civile restituendogli programmazioni lungimiranti e l'impegno di rifondare le condizioni materiali e morali per una "vita vivibile".